



## Omelia del Vescovo Domenico

*Chiesa di San Giuseppe dell'Ex Seminario di San Massimo (Vr), mercoledì 9 ottobre 2024*

**Assemblea presbiteri e diaconi:  
“Come essere preti e diaconi oggi”  
(Gal 2,1-2.7-14)**

*“Fratelli, quattordici anni dopo (la mia prima visita), andai di nuovo a Gerusalemme, in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito... per non correre o aver corso invano”. L'ex fariseo di Tarso aiuta tutti a purificare il proprio concetto di cristianesimo e la nostra esperienza di chiesa. Paolo, infatti, nella lettera ai Galati riconosce il debito nei confronti delle comunità cristiane delle origini che sono ciò che sta in mezzo tra Gesù e lui stesso. Fu infatti la chiesa primitiva a trasmettergli in massima parte la formulazione degli elementi fondamentali della fede cristiana. Perciò la teologia di Paolo e la sua azione apostolica non spunta come un fungo all'interno del cristianesimo delle origini, ma neppure resta isolata in uno splendido isolamento. Paolo non è mai stato un predicatore solitario, o un *one man show*. Visse tutta la vita a un ritmo comunitario, coltivò una fittissima rete di relazioni personali, aveva un team di collaboratori, che dividevano la sua quotidianità e il suo pensiero. Pensiamo a uomini come Barnaba, Timoteo, Tito, Marco, Luca, Epafrata, Epafrodito, Tichico, Clemente, Aquila, e a donne come Lidia, Prisca, Fedea, Maria, Giunia, Trifena, Trifosa, Perside, Giulia. Per questo per Paolo la parola chiesa non è mai stata una definizione vuota.*

*“Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenute le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione... ci pregarono solo di ricordarci dei poveri”. Paolo si riconosce apostolo al pari di Pietro, ma sa che il Vangelo è stato affidato a lui per i non circumcisi, così come a Pietro per i circumcisi e sceglie la sua parte non in contrapposizione, ma salvaguardando i poveri. Questo è ciò che unisce a dispetto delle diverse finalità. Esiste dunque una pluralità di attenzioni all'interno della chiesa che non toglie una radicale convergenza sull'essenziale che è l'annuncio di Dio e il servizio. Queste due caratteristiche ancora oggi bastano a definire il contesto in cui muoversi. Ma la ragione per cui oggi ci interroghiamo sul “come” essere preti e diaconi, nasce dalla consapevolezza che la fede cristiana si trova oggi in un generalizzato stato di inizio o di ripartenza. Ripartenza dice al tempo stesso morte e rinascita. Oggi assistiamo tanto alla fine di un mondo come alla fine di un certo cristianesimo. Eppure non è al fine del mondo né la fine del cristianesimo. È anzi un tempo di germinazione, con tutta la nostalgia - e anche il sollievo – per ciò che può comportare per quello che muore, come pure le*

incertezze e la speranza per quello che nasce. Si tratta pertanto di una perdita, ma anche di re-incontri in altri luoghi e in altri modi.

*“Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto”*. La schiettezza di Paolo nei riguardi di Pietro suggerisce lo stile di questi giorni in cui è necessario un dialogo franco e aperto cioè né maldicente né reticente. Il metodo è quello di un confronto senza sotterfugi, dicendo come stanno o ci appaiono le cose.